

Editoriale

Vent'anni!

(da *Quaderni di Didattica della Scrittura*, n. 40/2023)

Cosimo Laneve

Un traguardo importante, a cui la direzione della rivista – e tutta la squadra che con noi fa la redazione – guarda con orgoglio e senso di responsabilità.

Un grazie sincero a tutti coloro che ne hanno reso possibile la nascita: colleghi, insegnanti, studiosi, giornalisti.

E a tutti voi, lettrici e lettori, che l'avete negli anni e sempre maggiormente fatta vivere e crescere.

Il pensiero corre alla sua lunga gestazione durata tre anni, e alle prime riunioni, in Facoltà, con un incoattivo Comitato scientifico di specialisti e di amici. Si ragionava sul nome della testata, che nasceva con l'ambizione e l'entusiasmo di essere qualcosa di nuovo e di necessario, oltre che diverso, rispetto al panorama delle altre riviste. Con una cifra stilistica: rigore scientifico dei contenuti unito alla perspicuità dei testi.

Vennero fuori molti titoli. E poi il formato, la copertina, la grafica, il font.

Si costituì una redazione di poche persone, gli stessi primi membri del Comitato scientifico. Con pazienza, fermezza e intelligenza il drappello iniziale cominciò a crescere, a suscitare interesse, a mostrare una solidità insolita in traiettoria orizzontale: si visionavano le prime bozze grafiche e si confrontavano i pareri.

Nel marzo del 2004 a Roma nella Galleria Alberto Sordi presentammo il concept su cui avevamo lavorato per disegnare i Qds: Viaggi nella scrittura, Studi e ricerche, Interventi ed esperienze, Università, Scuola, Multimedia, Non-luoghi, Libri e altro.

Aveva alle sue spalle il sostegno dell'editore Carocci che ha creduto in questa iniziativa all'esordio del nuovo Millennio, quando il problema della carta e della stampa si era già delineato in tutta la sua criticità in un panorama di periodici "culturali" in cronica difficoltà economica e con abbonati in decrescita esponenziale. Siamo grati a Carocci che ha accompagnato e promosso la nascita e la qualità del nostro impegno: a partire dalla

Quaderni di Didattica della Scrittura, vol. XXI, n. 41-42/2025

Doi: 10.3280/qds2025oa21636

signorilità relazionale del compianto Vincenzo Fannini, alla sensibilità culturale di Gianluca Mori.

Così come siamo profondamente grati all'editore Cafagna, il nostro editore attuale, che nel 2016 ne ha preso l'eredità accettando la sfida di sostenere la rivista e aggiungendovi un tocco di innovazione con l'eleganza dei suoi tipi. È stato decisivo per portare avanti il progetto editoriale.

Negli anni i Qds hanno acquisito un respiro sempre più ampio: dato voce al lavoro quotidiano di tanti docenti, pubblicizzato percorsi e itinerari innovativi nell'insegnamento dell'antica ars scribendi, e affrontato alcune delle molteplici tematiche che caratterizzano l'universo della didattica della scrittura nella scuola. Molti di questi temi sono stati oggetto di numeri doppi e di fascicoli monografici (Disagio, Le Due ali della scrittura, Gianni Rodari, don Milani, Italo Calvino...).

Preziosi l'apporto e il conforto di non pochi studiosi che, invitati, hanno offerto il loro contributo, sempre di grande qualità. È l'occasione per ringraziare in modo particolare coloro che sono stati i custodi, quasi i numi tutelari, del lavoro di crescita dei Qds: Duccio Demetrio, Pietro Boscolo, Pier Cesare Rivoltella, Loredana Perla, Raffaele Nigro, Silvia Zoppi Garraffi, Frema Elbaz-Luwish (Università di Haifa), Rosabel Roig-Vila (Università di Alicante).

Sono stati pubblicati complessivamente 40 fascicoli, per circa 6000 pagine.

Attesi dai lettori, subito sfogliati con curiosità e letti con vivo interesse, hanno sollecitato domande, rivolto richieste e favorito la presa di consapevolezza delle potenzialità dell'esercizio scrittoriale e la diffusione delle buone pratiche didattiche.

È il momento per porre in maggiore evidenza alcuni tratti peculiari del nostro semestrale.

Unico risulta essere in Italia, dimostrandosi vitale senza alcuna intermissione in questo ragguardevole arco temporale. Non tanto in termini di primato, pur essendo in assoluto nel settore scientifico il più longevo, quanto in macroscopica controtendenza nel suo coniugare in continuità il suo costante arricchirsi, senza stanchezze, con l'ampliarsi della collaborazione internazionale.

A partire dal primo numero non ha mai offerto alcuna "ricetta didattica" più o meno ben confezionata: si è sempre sforzato piuttosto di offrire delle chiavi di lettura critica della realtà didattica attuale, di raccontare delle esperienze di insegnamento, di presentare delle analisi di buone pratiche educative, e dei primi incoativi percorsi di formalizzazione di attività didattiche in grado di suggerire modelli di insegnamento della scrittura diversi

da quelli tradizionali e soprattutto congrui con le esigenze dei giovani di oggi.

La rivista è stata l'icona di riferimento sia per quei docenti animati dalla voglia di far conoscere le infinite potenzialità della scrittura alfabetica sia per quelli che, sollecitati dagli esiti recenti della ricerca didattica, sono stati indotti a riflettere sui modi e sulle forme del loro insegnare a scrivere.

Un altro tratto peculiare consiste nella qualità dell'italiano scritto a cui ha sempre guardato.

Ci siamo impegnati per l'uso scritto di un italiano vivo, nitido e perspicuo: l'italiano usato, oggi, da milioni di persone contro la tenace persistenza di usi prudenti e conformisti, indotti dal conservatorismo politico e sociale, regolarmente schierato a difesa di "una cultura elitaria" (Franco Brevini, La letteratura degli italiani, Feltrinelli, Milano 2010).

La scarsa pratica della lettura che ancor oggi distingue gli italiani dal resto dell'Europa¹ ha trovato nelle pagine dei Qds l'avvertita consapevolezza di dover colmare l'antico divario tra una lingua parlata fortemente regionalizzata e una lingua scritta per secoli prigioniera del classicismo bembiano. L'una, troppo povera per adattarsi ad altri usi, soprattutto per garantire l'accesso alla sfera dei libri – di politica, di scienza, di letteratura – che rimanevano sigillati da un idioma alto ed esclusivo; l'altra, aulica e letteraria, i cui significanti dominavano sui significati, le parole dominavano sulle idee, e decisamente estranea al linguaggio scientifico e tecnico dei tempi nuovi. Il lento aprirsi della lettura a un pubblico via via più ampio, ai ceti più poveri, alle donne – alle quali si spiegava che «era meglio esser ignoranti secure che apprendere cum pericolo» (Marina Roggero, Le vie dei libri. Lettura, lingua e pubblico nell'Italia moderna, il Mulino, Bologna 2021) –, ha gettato luce sugli ostacoli, sui ritardi, sulle resistenze che hanno reso particolarmente difficile il processo di alfabetizzazione scritta (e non solo: anche gravemente intralciato la scoperta e la conoscenza delle sue preziose potenzialità), cui si affianca o si aggiunge oggi un analfabetismo digitale non meno discriminante sul piano sociale e culturale.

Da qui l'intento di costruire un'offerta editoriale solida e duratura, di respiro nazionale e internazionale.

In questa prospettiva non poco, nel corso degli anni, è cambiato: nell'articolazione strutturale, alcune rubriche sono state innovative, altre modificate; nei contenuti in primo luogo, ma anche nella grafica e nei caratteri che

¹ Anche se in Francia, ancora alla fine dell'Ottocento, il leggere troppo si temeva potesse essere pericoloso anche per i giovani, rendendoli fiacchi ed effeminati, e, nel contempo, potesse portare le giovani all'isteria e addirittura ai facili costumi.

compongono i testi: l'obiettivo era, oltre che stare sempre sul pezzo, come si dice, renderla più leggibile e più fruibile.

Ha prodotto interviste con scrittori contemporanei noti (Camilleri, La Capria, Maraini, Starnone, Paolo Di Paolo) e dedicato fascicoli al ricordo dei maestri: Vitilio Masiello, Mario Manno, Giuseppe Accone, Egle Becchi.

Il numero degli articoli è cresciuto sia in termini di paper inviati, sia in termini di articoli accettati e pubblicati. Il panorama degli autori e dei lettori è ormai diventato internazionale e la frazione degli stranieri è ormai vicina a quella nazionale.

Questa breve “partecipazione di crescita” non intende indulgere a parole di circostanza, ma soltanto richiamare alcuni fatti secondo lo stile della rivista, che ha cercato di essere puntuale, critica e coerente nelle scelte.

Quando si fa un percorso a ritroso sul passato la domanda sul futuro è d'obbligo.

Il panorama editoriale di oggi è molto diverso da quello degli albori della rivista, e viene da chiedersi se ci sia ancora uno spazio per la carta stampata in un mondo in cui non soltanto le informazioni ma anche le conoscenze corrono molto più velocemente delle rotative.

Ci siamo chiesti se fosse ormai tempo di fare la grande svolta verso il digitale.

Da qui l'apertura di un tavolo di lavoro.

C'è al momento lo studio sulla fruizione del testo da parte del lettore, abituato ormai al web, ma anche amante della carta: un concept leggibile e lineare, adatto alla contemporaneità, ma anche non slegato dalle radici antiche.

Dunque, un duplice obiettivo: andare incontro alle nuove esigenze dei lettori senza trascurare le buone abitudini consolidate.

* * *

Il numero che presentiamo, assumendo la forma di un vero e proprio numero monografico, abbandona la tradizionale struttura della rivista che prevede l'articolazione in Sezioni per ospitare contributi che non si sottraggono dal celebrare i Qds.

Antonio Uricchio lumeggia con amabilità ed eleganza discorsiva i vent'anni dei Qds, declinandone alcuni degli aspetti apicali: la continuità della linea editoriale, l'intento del progetto, la valenza della conduzione.

Lucio d'Alessandro, dopo aver rivolto alla rivista un sentito omaggio, focalizza, con finezza di analisi e la nota nitidezza narrativa, la centralità dell'abilità e della pratica scrittoria nel percorso scolastico e universitario, rimarcandone il valore formativo per i giovani.

Pierluigi Malavasi con delicatezza relazionale celebra il compleanno dei Quaderni richiamandone il ruolo svolto attraverso testi aperti alla pluralità dei registri e alla varietà delle narrazioni pedagogiche e didattiche che hanno consentito il riconoscimento di buone pratiche e in particolare la formalizzazione di alcune esperienze didattiche.

Duccio Demetrio si sofferma, da par suo, sulle virtù della R in un'epoca di parole irresponsabili, che getta al vento per ignoranza, sciatteria e volgare calcolo demagogico; rilegge alcune parole e, con sorprendente interesse, le analizza, le pesa, riscoprendo significati e sfumature di senso.

Francesco Tateo, per il quale la letteratura è proprio uno dei modi più intensi per vivere una vita piena, illustra con rara competenza le funzioni della compositio e ne sottolinea la densa rilevanza sotto il profilo didattico e educativo.

Pietro Boscolo richiama criticamente i modelli nella ricerca sulla scrittura, da quello di Hayes e Flower, basato sulla dinamica dello scrivere, a quello di Bereiter e Scardamalia, orientato sulla qualità di ciò che si scrive. Peculiare attenzione porta al recente modello socio-culturale di S. Graham, gettando luce sulla comunità di scrittura: prospetta, con il solito acume e la nota misura, itinerari didattici volti a considerare la scrittura come strumento non solo di elaborazione, ma anche di comunicazione.

Pier Cesare Rivoltella disegna, con rigore unito a fine inventio, i tratti forti del futuro della scrittura nella plenitudine digitale, lumeggiandone gli aspetti rilevanti (si scrive di più; scrittura breve; scrittura multimediale) eppoi schizza piste educative, aperte alla realtà mediatizzata odierna, che annulla la differenza tra cultura alta e cultura bassa, e volte ad andare sia verso la mera epimetheia sia verso la prometheia.

Rosabel Roig-Vila interpreta, da attenta analista della tecnologia applicata al mondo dell'educazione, le implicazioni formative della scrittura al tempo del digitale; riflette su ChatGPT e affronta con consapevolezza critica il tema dell'uso didattico dell'Intelligenza Artificiale nelle sue implicazioni positive, ma anche nei suoi limiti.

Simona Sandrini, dopo aver richiamato la progettazione come un elemento vitale volto all'innovazione delle organizzazioni e dei soggetti organizzativi, ne rimarca la rilevanza anche in ambito socio-educativo e la schiude alle professioni educative e tratteggia modalità e forme che dovranno essere considerate in futuro, in particolare il rapporto tra scrittura e progettazione.

Vicent Martines, che ha fatto del mondo del libro, della lettura e della scrittura, la passione della sua vita, analizza il ruolo che può svolgere la biblioterapia su lettori e scriventi (piccoli, giovani e adulti) con "bisogni educativi speciali". Rileva la riattivazione delle modalità neurovegetative e

sottolinea il miglioramento della produzione delle loro scritture sotto il profilo non solo quantitativo ma anche, e soprattutto, qualitativo.

Rosabel Martínez-Roig si sofferma con punte di analisi sorprendenti sul ruolo che la parola scritta svolge nell'autoformazione del soggetto persona nella sua dimensione individuale e sociale, rimarcando il valore della scrittura letteraria.

Chiudiamo con un augurio che ci prendiamo però la libertà di fare: che i lettori vogliano continuare a sostenerci con il loro appoggio e con la loro simpatia (attestata da una quantità di dichiarazioni, orali e scritte), che ci perdonino per quello che non è risultato essere corrispondente alle attese, e che ci offrano idee per proseguire con la certezza di ritrovarli, ancora più numerosi, a condividere con noi la prossima stagione editoriale, e che, non da ultimo, i collaboratori siano ancora generosi di proposte, suggerimenti e critiche.

L'aiuto degli uni e degli altri ci è essenziale.

Nota: Gli editoriali dei numeri 28, 29, 34 e 38 non sono stati pubblicati perché non sono stati scritti da Cosimo Laneve.